

“ L'obiettivo posto da Lisbona, cioè il 60%

Meno aiuti familiari e poco sostegno dallo Stato, risultato: una donna su cinque lascia il lavoro dopo il primo figlio

gli Stati più importanti. «Finora in Italia le donne hanno dato molto e ricevuto poco - dice Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istat - Non è una novità per chi si occupa di questi fenomeni. Un ritardo dovuto sia a un welfare vecchio, sia a rigidità della società». In un contesto ostile, le donne hanno retto grazie alle reti informali: madri, sorelle, nonne che tengono i bambini. «Ma oggi - continua Sabbadini - C'è una crisi strutturale di quelle reti: le nonne hanno a loro volta una madre anziana da accudire».

Un dato parla da solo. Una quarantenne del 1980 poteva dividere il carico di cure agli anziani e ai bambini con altre nove persone e aveva nella sua rete di parentele almeno un anziano per circa 12 anni. Una quarantenne del Duemila può condividere il lavoro di cura con altri cinque adulti e ha da accudire almeno un anziano per 18 anni. È chiaro che le difficoltà sono molto maggiori e si sommano a quelle strutturali della società italiana. «Da noi c'è un'elevata asimmetria dei ruoli - conclude la dirigente Istat - Il 73% del lavoro familiare cade sulle spalle delle donne. La rete dei servizi per la prima infanzia è scarsa (solo il 10% dei bambini va al nido) e c'è poca flessibilità nei posti di lavoro. Se a questo si aggiunge la diminuzione degli aiuti familiari e l'insufficienza di quelli statali, si comprende il risultato finale: una donna su cinque lascia il lavoro dopo il primo figlio». Paradossalmente, anche quando le reti funzionano la diffidenza sulla loro tenuta è così forte che l'occupazione continua a essere un sogno.

### Le leggi rimangono contro

Anche il legislatore ci mette un carico da novanta. Un esempio? La legge sul collocamento del 1987, e in particolare le norme che regolano l'avviamento nella pubblica amministrazione. Un settore per altri aspetti molto garantito, ma non per le donne. Primo: viene chiesta l'immediata disponibilità. Per una donna che non ha a disposizione un asilo nido e non ha più la madre ad aiutarla, si traduce in una sfida impari. «Molte donne non sono neanche consapevoli di questo ostacolo - spiega Alida Castelli, operatrice dei corsi sul bilancio di genere nella Regione Lazio - Così si candidano, ma poi non riescono a rendersi disponibili. Frustrazione si aggiunge a frustrazione».

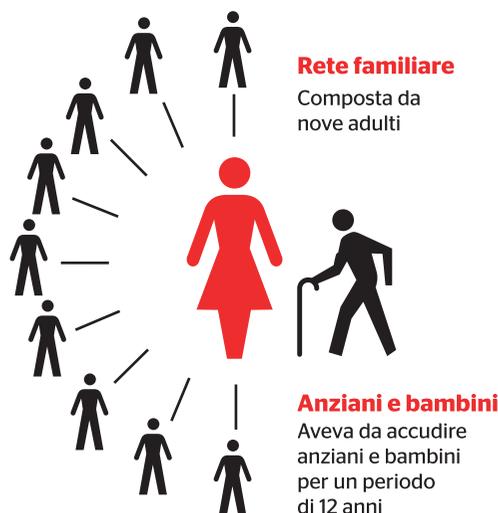
Senza contare le maggiori difficoltà a intercettare la domanda. Per conoscere le offerte di lavoro bisogna raggiungere gli uffici di collocamento, che spesso sono mal collegati. Le automobili (come confermano le statistiche) sono appannaggio degli uomini, mentre le donne utilizzano prevalentemente i trasporti pubblici (che non funzionano). «Gli uomini quando non lavorano hanno tempo libero - continua Alida Castelli - e possono trascorrere intere mattine negli uffici di collocamento in attesa di offerte. Per una madre di famiglia sarebbe impensabile». Il problema si potrebbe risolvere in modo semplice, per esempio informando per telefono le aspiranti lavoratrici (o gli aspiranti lavoratori), come già si fa per le supplenze scolastiche. Ma gli uffici non si sono adeguati. Su questi ostacoli si sono infrante anche le buone intenzioni di alcuni amministratori che hanno deciso di riservare alcuni posti all'occupazione femminile. «Un bando

→ SEGUE ALLA PAGINA 39

## La crisi delle reti familiari

In vent'anni l'Italia è cambiata: la durata della vita è più lunga, la natalità è diminuita

### Quarantenne del 1980



### Quarantenne del 2000

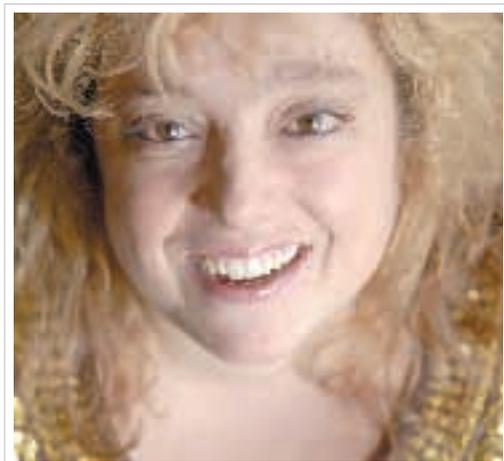


C'è il cambiamento della società italiana all'origine della crisi delle "reti familiari". Non sono altro che l'insieme di persone (genitori, nonni, zii) che, sostituendosi al welfare, consentono a una donna con figli di lavorare.

Come si vede nel grafico, una quarantenne degli anni Ottanta poteva contare su una rete familiare composta da nove adulti e doveva accudire un anziano malato o un bambino per un periodo limitato. Una quarantenne del Duemila è meno fortunata della sua coetanea degli anni Ottanta. Ha attorno a sé meno parenti in grado di aiutarla e ha da accudire una persona anziana o un bambino per un periodo di tempo superiore di un terzo.

È questa situazione concreta che, unita all'insufficienza del welfare, colloca l'Italia agli ultimi posti in Europa nelle graduatorie sul tasso di occupazione femminile. Con profonde differenze interne: in Emilia Romagna il tasso è oltre il 60 per cento, in Campania e Sicilia meno del 30 per cento.

## La madre



### Valentina

37 anni, single e madre di un bambino

## «Sola e con un figlio

«A questo punto dico quello che ripetono tutti: me ne vado in Spagna». Valentina, 37 anni, sogna un Paese che dia una chance anche a lei, donna single con un figlio di quasi tre anni. Dice Spagna per dire l'altrove. Da quando è rimasta incinta, nel 2005, non lavora più. «Per 6 anni avevo lavorato come montatrice in una Tv privata. Orari faticosi, a volte anche fino a mezzanotte, e contratti precari». A ogni rinnovo la stessa promessa: con il prossimo ti stabilizziamo. Ma la sicurezza non è mai arrivata. È arrivato prima lui, il piccolo Edoardo, e allora è finito tutto.

«Quando sono rimasta incinta ho tentato di mantenerlo segreto - ricorda - Ma l'azienda era piccola, si è saputo subito». E allora? Semplice: dopo la pausa estiva le hanno «consigliato» di starsene tranquilla a casa. Tutto per telefono. «Ho fatto subito una causa, ma dopo tre anni aspetto ancora che finisca». Intanto il padre del bambino si è dileguato, e per la vita di Valentina è stata una rivoluzione. «Sono diventata madre e sono tornata figlia in un colpo».

Senza lavoro e senza aiuti non c'era che da tornare dai genitori. «Per tenere il bambino non ho problemi - I miei sono molto felici di essere nonni, poi ho una coppia di zii che si prendono cura di lui. L'aiuto non mi manca». Eppure il lavoro non arriva. «Mi chiedono sempre se sarei disposta a lavorare anche fino alle 11 di sera. Io rispondo che sono prontissima a fare tutti i turni della mattina, fino al pomeriggio alle 18. Ma la sera vorrei essere con Edoardo». Quando è rimasta disoccupata, Valentina ha anche scritto all'allora ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo: nessuna risposta. Intanto la vita passa, povera di occasioni e carica di sogni.